PADOVA
e il suo territorio

Bimestrale

Data 04-2013
Pagina 43/44
Foglio 1

www.ecostampa.it

GIULIA SIMONE
IL GUARDASIGILLI DEL REGIME
L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco
Franco Angeli, Milano 2012, pp. 240.

Quando nel 1922 le squadracce fasciste marciano su Roma, Alfredo Rocco insegnava a Padova da più di dieci anni. Vi resterà fino al 1925: un periodo fondamentale del suo percorso accademico e politico, dato che proprio nella città del Santo ha affiancato all'insegnamento anche l'attività politica, entrando nel 1914 in consiglio comunale nelle file dell'Associazione Nazionalista Italiana (ANI). Sempre da Padova Rocco appoggia il nascente Partito Fascista, ai cui destini rimarrà legato fino alla morte, avvenuta a Roma nel 1935.

Il libro di Giulia Simone, giovane studiosa di storia contemporanea attualmente in servizio presso l'Università di Padova, si sofferma proprio sugli anni padovani dello studioso e politico napoletano, riportando anche un'interessante galleria di ritratti di conoscenti, amici e sodali di Rocco, con diversi esponenti del mondo politico, economico e culturale della Padova di quegli anni.

Nell'aderire al movimento nazionalista Rocco definisce il proprio percorso politico sulle colonne del quotidiano del movimento, *L'idea nazionale*, prima propugna l'intervento italiano nella Grande Guerra, adducendo necessità di espansione soprattutto nel Mediterraneo, poi contribuirà ad alimentare il mito della "vittoria mutilata", arrivando persino a tentare di convincere Gabriele D'Annunzio al colpo di stato. Un vero paradosso per questo giurista e uomo d'ordine, caratterizzato secondo l'autrice da un profilo "sicuramente sfuggente; versatile nei ruoli, ma coerente rispetto ad una determinata idea di Stato, fondamento di ogni scelta da lui operata". Un'idea basata sul principio organicistico della società che, opposta alle concezioni individualistiche, influenzerà profondamente Mussolini.

L'adesione al Fascismo cambia la vita del professore, portandolo a spiccare il volo verso una fulgida carriera romana. Dopo l'elezione a deputato nel 1921 Rocco sarà presidente della Camera – negli anni del delitto Matteotti e dell'Aventino – e infine ministro di grazia e giustizia. Il giurista napoletano si mette in luce soprattutto in quest'ultimo ruolo, ricoperto per quasi otto anni, contribuendo alla conclusione dei Patti Lateranensi e all'opera di fascistizzazione giuridica e istituzionale dello Stato, in primis attraverso il nuovo codice penale (tutt'ora vigente) e il codice di procedura penale. Nella sua ideologia lo stato è quell'armatura d'acciaio (l'espressione è di Paolo Ungari), che sola garantisce lo sviluppo ordinato della società civile, secondo una strategia istituzionale che mira a creare uno "stato autoritario di massa". Lo stato come organismo etico, "che domina tutte le forze esistenti nel Paese, tutte le coordina, tutte le inquadra e tutte le indirizza ai fini superiori della vita nazionale", perché "solo quando lo Stato domina tutte le forze che esistono nel Paese c'è la vera libertà" (p. 181-190).

La parabola politica inizia la sua discesa nel 1932, quando Rocco viene messo da parte senza troppi complimenti da Mussolini, ormai convinto che le sue competenze siano già state sfruttate. Come consolazione arriva la nomina a rettore della Sapienza, dove Rocco comunque inizia quella profonda fase di rinnovamento che porterà alla costruzione dell'attuale cittadella universitaria.

Daniele Mont D'Arpizio

003600

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BEST